



TEMPI DI SCRUTINI

RIFLESSIONI SULLE DIFFICOLTÀ DELLA VALUTAZIONE NEL VISSUTO DELLA SCUOLA, TRA NORMATIVA E REALTÀ, TRA TEORIA E PRATICA

Senza avere la pretesa di dire nulla di nuovo sul tema della valutazione, nelle righe che seguono si vogliono sintetizzare alcune riflessioni sul momento dell'anno (tempi di scrutini) in cui il tema della valutazione assume un particolare rilievo e sugli aspetti dicotomici in cui viene vissuta: la scuola racconta un'esperienza concreta in cui il tema della valutazione non riesce facilmente a trovare una sintesi tra l'essere e il dover essere, tra la teoria e la pratica, tra gli aspetti formativi e quelli sommativi. Soprattutto nel momento culmine della valutazione quadrimestrale, quando ci si ritrova chiamati ad esprimere il punto di conclusione di un periodo scolastico, si assume facilmente una rigidità formale che si distacca dal vissuto della scuola. Ed è anche quello che accade quotidianamente: quando arriva il momento della prova di verifica, del compito in classe e dell'interrogazione, la circolarità di insegnamento ed apprendimento si blocca ed entrano in scena le preoccupazioni della valutazione, come se fosse un processo giustapposto ai precedenti e non un momento dell'esperienza didattica.

Il tema della valutazione non riesce facilmente a trovare una sintesi tra l'essere e il dover essere, tra la teoria e la pratica, tra gli aspetti formativi e quelli sommativi.

I docenti sono sempre molto impegnati e attenti alla valutazione, pur comportando una forma riconosciuta a livello amministrativo.

Nella quotidianità il primo livello di criticità che emerge nella valutazione è il suo profilo emotivo, soprattutto della scuola secondaria: appena si parla di verifiche e compiti in classe.

Altro momento critico è definire il numero di prove da svolgere in ogni quadrimestre per assicurarne un minimo che renda legittima l'espressione di un voto/giudizio di fine periodo.

Un presupposto che non aiuta a fluidificare è lo stacco che si sente costantemente tra la norma e la realtà concreta; da un lato la normativa comprende una serie ampia di testi che si fa fatica a leggere e che si ritengono qualcosa di imposto dall'alto da eseguire e subire per gli aspetti necessari (magari a fine anno o per gli esami); da un altro lato vive invece la valutazione in senso didattico e con intento formativo, anche se talvolta irrigidita essa stessa, soprattutto nella scuola secondaria. I docenti sono sempre molto impegnati e attenti alla valutazione, ma ancora è necessario fare qualche sforzo in più per pensare alla valutazione come momento strettamente legato all'insegnamento/apprendimento, necessario soprattutto per il miglioramento dell'alunno, pur comportando una forma riconosciuta a livello amministrativo. Il punto di arrivo del percorso è ricondurre ad un unicum coerente un processo complesso come quello della valutazione, articolato in tanti aspetti che, pur nella loro distinzione, devono muoversi in modo coerente e verso uno stesso obiettivo formativo.

LA VALUTAZIONE NELLA QUOTIDIANITÀ SCOLASTICA

Nella quotidianità il primo livello che emerge della valutazione, è il suo profilo emotivo, soprattutto nella scuola secondaria: appena si parla di verifiche e compiti in classe, nella maggior parte dei casi inizia a serpeggiare tra gli alunni uno stato più o meno alto di agitazione: sicuramente un minimo livello di stress è positivo, ma per non pochi alunni l'ansia può bloccare i livelli di prestazione. Ma perché il momento della valutazione deve necessariamente generare ansia e preoccupazione? In alcune situazioni l'ansia si diffonde anche tra i genitori, con ricaduta sugli insegnanti: ogni prova di verifica diventa la prova della vita, quella su cui scommettere autostima ed esito scolastico. Perché non provare a riportare la valutazione ad un livello di serenità che permetta di vivere questo momento come un'importante fase formativa del percorso scolastico? Dall'esito di una prova di verifica possono dipendere gli opposti del consolidamento dell'autostima e del fallimento personale: ma non è possibile che la solidità interiore sia messa in gioco da un compito andato male.

Altro momento spesso critico è definire il numero di prove da svolgere in ogni quadrimestre per assicurarne un minimo che renda legittima l'espressione di un voto/giudizio di fine periodo. Il numero minimo di prove viene stabilito da ogni Collegio docenti e trova fondamento nella deliberazione dell'organo collegiale: la maggior parte delle volte ci si trova a discutere su un numero talmente limitato che riduce la possibilità di un percorso completo per gli studenti. In genere ci si attesta su un minimo di tre prove e parecchi docenti hanno difficoltà ad assicurarlo ai loro studenti. Si sente dire che le classi sono numerose, che si hanno poche ore a settimana, che ci sono le uscite didattiche: ma perché irrigidirsi sulla classica interrogazione di mezz'ora ciascuno? In un'ottica di valutazione integrata ai processi di insegnamento/apprendimento, anche saper porre domande pertinenti e profonde è un elemento di valutazione che andrebbe registrato. L'ottica comune è che se non c'è voto non esiste la valutazione: perché invece non moltiplicare le occasioni di verifica e valutazione e raccogliere una pluralità di elementi frequenti ed estemporanei? Così facendo anche i livelli di ansia scenderebbero sensibilmente.

E quando si valuta, l'insegnamento si blocca: si valuta spesso a sezioni, una serie di capitoli o un certo numero di pagine. Gli studenti si concentrano nel ripasso dell'ultimo blocco e perdono di vista l'insieme della disciplina, come se il sapere fosse a compartimenti e non ci fossero un prima e un dopo quella specifica interrogazione. Altra consuetudine è che finito un argomento, su quello

si interroghi tutti e finché non è completato il giro la programmazione didattica non riparte: questo genera uno stallo nell'apprendimento, con conseguente insorgere di noia e calo della motivazione. Perché non sciogliere questo approccio? Molti docenti ci provano, ma non tutti ancora sono su questa strada. Altro tema complesso è l'eterno intreccio tra osservare, misurare e valutare, cercando di coniugare l'oggettività della misurazione con la soggettività della valutazione; esso comporta la necessità di tenere separati i processi, assicurando comunque all'alunno la condizione per viverli come un unicum, senza soluzione di continuità. L'obiezione è sempre che non ci sia tempo per seguire i diversi processi con attenzione: il tempo si trova se si decide di scegliere.

L'utilizzo dei voti decimali presenta molti aspetti su cui riflettere: innanzitutto perché non tutti i tipi di prova possono essere valutati secondo la scala decimale. Alcune prove possono avere una valutazione descrittiva mentre le prove standardizzate hanno una loro scala di misurazione ed è necessario comunicare agli alunni gli indicatori attraverso cui l'esito della prova si traduce nel voto decimale. Voto che ha un significato diverso se è riferito ad una prova o è il voto quadrimestrale. Perché non spiegare tutto questo ai nostri alunni? Anche i più piccoli sono in grado di comprendere per poter avere così una maggiore consapevolezza della valutazione per il miglioramento.

E perché poi non utilizzare l'intera scala decimale? Anche questo è un nodo che non si riesce a sciogliere: abbiamo molti docenti che riducono la scala di valutazione anche a soli 5/6 livelli arrivando al massimo dell'8. Perché questo? Perché il 10 è spesso ancora un tabù? Più si sale nei livelli scolastici e più diventa una meta irraggiungibile.

Le domande aperte sono tante, nella speranza di trovare presto le risposte migliori

LA VALUTAZIONE DI FINE PERIODO

Un altro spaccato significativo rispetto al modo di vivere la valutazione si osserva nel momento degli scrutini di fine periodo quando il singolo docente si inserisce in una dimensione di collegialità in cui la decisione ultima è del team docente/consiglio di classe: già questo aspetto genera una prima difficoltà. Ogni docente porta infatti una visione parziale di ciascun alunno, cioè la propria: quando le visioni corrispondono tutto si definisce serenamente, quando sono difformi si innescano le difficoltà: non esiste una visione corretta o sbagliata, ma si tratta di osservare le diverse sfaccettature di uno stesso alunno, che vanno ricomposte. È necessario un alto livello di flessibilità e la capacità di uscire dal proprio punto di vista per far emergere dallo scrutinio la ricchezza di ogni alunno: non sempre è facile e bisogna lavorare molto in questa direzione. Quando si procede alla valutazione nell'ambito del team docente/consiglio di classe deve essere chiaro che non si può esprimere una valutazione in modo autoreferenziale, ma è necessario mantenersi agganciati ai criteri definiti dal Collegio dei docenti. Si tratta in ogni caso di criteri che, in quanto tali, ammettono motivati scostamenti; non sono griglie rigide in cui dover a tutti i costi incasellare gli alunni. Bisogna dunque trovare un punto di mediazione tra il singolo gruppo di docenti e l'organo collegiale più ampio.

Altro aspetto che crea una dicotomia spesso insanabile è quello che distingue i seguenti profili: valutazione didattica e valutazione come atto amministrativo, impugnabile in forma di reclamo all'organo che lo ha emesso e presso i TAR. Non è un aspetto secondario, come sembrerebbe, soprattutto nelle scuole superiori: quando si arriva in giudizio viene chiesto di ostendere gli atti e tutto l'apparato documentale deve essere completo perché anche un trascurabile

L'ottica comune è che se non c'è voto non esiste la valutazione.

Altro tema complesso è l'eterno intreccio tra osservare, misurare e valutare, cercando di coniugare l'oggettività della misurazione con la soggettività della valutazione.

Altro momento critico della valutazione si osserva in occasione degli scrutini di fine periodo, quando il singolo docente si inserisce in una dimensione di collegialità in cui la decisione ultima è del team docente/consiglio di classe.

Altro aspetto che crea una dicotomia è quello che distingue la valutazione didattica e la valutazione come atto amministrativo, impugnabile in forma di reclamo all'organo che lo ha emesso e presso i TAR.

Nel momento degli scrutini è difficile trovare una sintesi tra la valutazione degli apprendimenti e quella delle competenze.

Ogni docente dovrebbe partecipare ad un modulo di formazione sulla valutazione una volta l'anno, per conoscere le riflessioni più avanzate e riportare nell'esperienza didattica quotidiana gli spunti più adeguati al proprio contesto.

vizio di forma può determinare l'esito della sentenza. La deriva giudiziaria degli ultimi anni purtroppo condiziona l'aspetto didattico della valutazione, per cui i docenti sentono giustamente il peso di dover registrare ogni minima azione e comunicazione, nonché per il vedersi costretti a ragionare in termini di media aritmetica nel momento degli scrutini, perché questo è l'aspetto più facilmente rilevabile dai giudici amministrativi.

E infine l'eterna duplicità tra valutazione degli apprendimenti e delle competenze che nel momento degli scrutini non si riesce a sintetizzare: a livello documentale la scheda di valutazione esprime i livelli raggiunti in termini di apprendimento mentre i modelli di certificazione solo i documenti in cui si devono esprimere i livelli raggiunti in termini di competenze. In sede di scrutinio il ragionamento sulla valutazione ruota quasi esclusivamente sugli apprendimenti: le competenze cominciano a trovare in questi anni uno spazio nella pratica didattica, ma sul fronte della valutazione/certificazione sono marginalizzate ad uno spazio residuale al punto tale che genitori ed alunni poco comprendono il senso del "Certificato delle competenze" che viene loro consegnato al termine della primaria e della secondaria di primo grado. Riusciremo in un futuro prossimo a saldare gli apprendimenti con i contesti di vita e ad esprimere una valutazione che tenga in considerazione entrambi gli aspetti? Aspetti che sono distinti nell'unità e che dovrebbero avere lo stesso rilievo nel momento della valutazione di fine periodo.

TANTE STRADE ANCORA DA PERCORRERE

La complessità del tema richiede di parlarne spesso in modo approfondito e secondo vari punti di vista: è quello che si fa in numerosi corsi di formazione e di aggiornamento. Ogni docente dovrebbe partecipare ad un modulo di formazione sulla valutazione una volta l'anno, magari di 4/6 ore, perché è necessario mettersi costantemente in discussione sull'argomento. Bisogna accostarsi spesso alla normativa e al dibattito internazionale sulla pedagogia educativa e sperimentale: non per applicare modelli "tout court" ma per conoscere le riflessioni più avanzate e riportare nell'esperienza didattica quotidiana gli spunti più adeguati al proprio contesto. Purtroppo ancora non si riescono a coniugare la ricerca e la pratica didattica in quanto a livello universitario e di studi pilota si definiscono modelli che non trovano una diffusa applicabilità in realtà scolastiche sempre più vincolate dagli aspetti indicati nei paragrafi precedenti, che costituiscono anche un insieme di "pregiudizi valutativi" che impediscono di assumere una forma mentis rinnovata, libera e aperta anche a tentativi in forma di ricerca-azione: il voto incombe, la media aritmetica di fine quadrimestre non molla la presa, l'ansia da prestazione paralizza parecchi alunni, soprattutto i più fragili.

Nella formazione non bisogna ricercare facili ricette da applicare o la griglia perfetta corredata di indicatori e descrittori da applicare ad occhi chiusi: non esistono soluzioni pre costituite perché l'azione del valutare è l'esito di un percorso faticoso di graduale avvicinamento alla migliore soluzione possibile per ogni particolare situazione. Mai va accostata l'idea della valutazione a quella della selezione: molte riflessioni di intellettuali che scrivono articoli e pubblicano libri sulla scuola senza essere persone di scuola sostengono che i voti alti debbano essere per pochi e che la serietà della scuola si possa considerare in base a quanti alunni vengono bocciati. E invece la valutazione formativa, presuppone esattamente il contrario e il suo obiettivo è quello di portare tutti verso i livelli più alti possibili per ciascuno, auspicando di non perdere nessuno duramente il percorso scolastico. ■